

Quegli occhi oblò sul cielo

Oggi, 24 settembre 2017, la prima domenica senza di te, c'erano quattro escursioni in calendario; chissà quale avresti scelto. Conoscendo ormai i tuoi gusti da trekker, se la sarebbero giocata "PNALM: bramiti a Valle Porcile" (E), "Tufara: i sentieri per la Puglia" (E) e "Majella: Monte Pesco Falcone" (EE). Io avrei scommesso su quest'ultima perché più impegnativa, a meno che tu non avessi voluto onorare l'amico e consocio Mauro Di Muzio, referente di quella in zona Fortore, o non ti avesse avvinto la curiosità per le scene d'amore dei cervi. La turistica "Matese: la giornata dei funghi", se si fosse svolta, l'avresti snobbata, come hai sempre evitato le "T" di cui ero referente. Tranne una volta, il 30 aprile di quest'anno, quando mi chiamasti fuori termine chiedendomi se avessi potuto aggiungerti all'ultimo momento perché quella più atletica che avevi scelto partiva troppo presto e tu quel sabato avresti fatto le ore piccole roteando su una pista da ballo. Non me la presi per la considerazione residuale che mi riservasti, ti compresi sia perché anch'io elettivamente sono un fruitore di escursioni classificate con la quinta lettera dell'alfabeto, meglio se doppia, anche se da referente mi piace organizzare le turistiche, che consentono un arricchimento culturale ed un benessere eno-gastronomico accessori; sia perché evidentemente non conoscevi il galateo relazionale, che suggerisce di non far sentire chicchessia una circostanza incidentale e d'importanza minore per la tua vita, con espressioni tipo: "Mi trovavo a passare dalle tue parti e sono venuto a salutarti" o "Mi è saltato un impegno e ho deciso di venire con te". Quella domenica venisti con me all'escursione "Madonna della Difesa di Casacalenda-Olivoli-Larino" costretto dal ritmo circadiano alterato di quel week end, ma non hai mai sofferto le levatacce, anzi comunicavi con orgoglio "Io mi sveglio presto la mattina", suscitando sofferenza ed invidia, tu idealtipo psicologico "allodola", nella categoria dei "gufi", cui, ahimè!, appartengo. Ti ebbi anche alla mia "E" del 14 maggio sui Monti Ausoni, dove rimanesti appagato sia per la difficoltà del percorso che per i contenuti storici relativi al confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli.

Ti scattò la curiosità per il Cai a Natale 2015, quando ci ritrovammo seduti intorno al tavolo dei giochi tradizionali a casa di Marina e Claudio; c'era anche Roberto, che ti spiegò un po' le nostre attività, dalle quali rimanesti avvinto da subito, tanto che mi chiedesti il numero di cellulare promettendo, seriamente, non come fanno tanti "marinai" che sfiorano il nostro ambiente, "Poi ti chiamerò per l'iscrizione". Non passarono molti giorni e mi chiamasti per informarti sul costo della tessera e sui giorni di apertura della sede: era appena entrato il novo anno. Con te fu la sezione a fare tombola, perché eri uno di quei soci "a saldo positivo", nel senso che danno più di quanto prendono. Ricordo la mano tecnica che ci desti nell'allestire la sede in occasione della venuta del Presidente Generale Martini. Noi ci stavamo affannando ad appendere una cartina, che non ne voleva sapere di rimanere sospesa aderendo alla parete, e arrivasti tu a risolvere il problema, con la tua perizia fabbrile. Già, perché pochi sanno che ti sei tirato su da solo la villa dove abitavi, e anche l'altra precedente di contrada Cese, grazie agli anni di lavoro spesi in un'impresa edile, prima di diventare capo tecnico della RAI. Sapevi fare tutto, dal cemento all'elettricità, dal giardinaggio all'agricoltura. E da certosino: in confronto al prato di casa tua i parchi di Londra o le valli trentine sembrano disordinati. E che dire dell'interno della tua auto? Una volta Annamaria della sottosezione di Montaquila disse che aveva timore di salirci per la rigorosa pulizia che la caratterizzava; e detto da lei, abituata al suo Presidente Carmelo, pignolo in tutto peggio di te (basta leggere una sua scheda/locandina), è significativo.

Annamaria è solo una delle innumerevoli amicizie che avevi allacciato nel Cai in questo anno e tre quarti di iscrizione. La tua assidua ed entusiastica frequentazione della montagna – "Io la domenica devo uscire", ripetevi spesso - ti aveva fatto stratificare una penetrazione amicale di tutte le sezioni molisane: forse

conoscevi più soci da Bojano al Volturno che a Campobasso. E questo era un merito, perché lo scopo del Programma escursionistico “regionale” è proprio quello di neutralizzare i campanili, ma non tutti, in questi anni, lo hanno capito, dato che ci sono soci autoconfinati nel recinto della propria sezione. Avevi anche fondato la chat di servizio su WhatsApp “Gruppo Cai Campobasso”, che doveva servire per comunicare gli appuntamenti per le escursioni, in calendario e no, e nella quale, da amministratore, accoglievi i nuovi partecipanti con un “Benvenuto/a”, seguito dal nome. Per te era facile stringere amicizie con quel tuo entrare in punta di piedi nei nuovi gruppi: all’inizio, ti si notava solo per quelle due parole di educazione – “Buon giorno” – garbate, accompagnate da un sorriso timido, che dicevi a tutti. Poi, durante le escursioni emergevi con la tua figura longilinea, atletica, curata, elegante. E qualcuno cominciava a chiedersi chi fossi e ad incassare la risposta standard “Un nuovo socio della sezione di Campobasso”. Alla sconvolgente notizia del tuo commiato terreno, quelli che ti avevano conosciuto ma non ricordavano il tuo nome chiedevano una tua descrizione e dopo un accenno di tratteggio del tuo aspetto fisico lo stoppavano dicendo “Ah, quel bell’uomo, distinto, elegante, garbato”. Ecco com’eri considerato nella nostra comunità. Addirittura, a volte ci si accorgeva della tua presenza allo stappare del prosecco che imbottigliavi facendotelo arrivare dal Veneto e che, immancabilmente, portavi in escursione per offrirlo agli altri. Anche a marzo, quando siamo andati in settimana bianca a Pontresina-Sankt Moritz, quasi non mi ero accorto che c’eri, eppure abbiamo viaggiato con un pullman da 20 posti. Come di solito, la sera della partenza eri arrivato in anticipo e ti eri sistemato in fondo, sull’ultima fila di sedili, rimanendo in silenzio, quindi abbiamo cominciato a parlarci solo la mattina dopo in occasione della colazione sull’autostrada. È stata una bella vacanza sciistica nonostante le piccole turbolenze create da qualche socio appena iscritti proprio per partecipare a quella settimana. Capisci cosa intendevo dire con “socio a saldo positivo”? Purtroppo, ce ne sono alcuni “a saldo negativo”, che prendono, inquinando il clima sezionale, più di quanto danno. Anche in Svizzera portasti due bottiglie di prosecco, con cui ingentilimmo una delle cene in albergo, nonostante il divieto del maitre. Dichiarammo, falsamente, che era il tuo compleanno. Del tuo prosecco s’innamorò Corrado, che poi te ne chiese 50 litri da imbottigliare; glieli portasti con la solita generosità e lui mi disse quando se lo venne a prendere “Uagliò, Mario è un signore, è proprio una persona per bene”. E se lo ha detto Corrado, il miglior “calibro” dell’umanità che abbia mai conosciuto, uno che al primo incontro inquadra l’interlocutore con un livello di errore prossimo allo zero... In quei giorni ebbi modo di apprezzare il tuo rinomato stile sugli sci e il piacere di scendere seguendo le tue serpentine. Sapendo della tua passione per le discese innevate (appena iscritto, mentre ti decantavo le ciaspolate mi rispondesti “Sì, ma io se c’è la neve vado a sciare”), rimasi colpito quando, su una seggiovia biposto, mi dicesti “Ormai mi sono un po’ stancato di sciare, sono tanti anni che lo faccio; sono venuto qua solo perché non c’ero mai stato”.

Rimanendo in ambiente innevato, siamo stati insieme, sul finire dell’inverno, sul Meta per una di quelle esercitazioni su ghiaccio organizzate da Davide in vista della settimana alpinistica sul Monte Rosa. Anche in quell’incontro dimostrasti subito padronanza della nuova attrezzatura fatta di ramponi, piccozza, moschettoni e cordini. Avevi una naturale predisposizione ad apprendere le tecniche sconosciute. Io e te capitammo insieme nell’esercitazione di coppia, che consisteva nel simulare la caduta da parte di uno e la frenata da parte dell’altro, che doveva immediatamente allungarsi sul ghiaccio piantando la piccozza in un certo modo. Ci bagnammo un po’, ma tornammo appagati dall’arricchimento tecnico. In auto, al ritorno, parlando dei ghiacciai del Monte Rosa in programma a luglio ti tirasti precocemente indietro dicendo “No, io non vengo, mi conosco, normalmente faccio fesserie e quindi sul ghiaccio mi farei male”. Davide non poteva capire perché non frequenta le escursioni “ordinarie” e quindi non ti aveva mai osservato sui sentirei, ma io sì. Avevo notato che ti piaceva uscire dal sentiero, ti scocciava la fila indiana, per scappare in avanti, spesso correndo in discesa. I referenti avrebbero dovuto fermarti e redarguirti, costringendoti a rientrare nei ranghi, ma non lo fecero, derogando agli insegnamenti delle scuole di escursionismo, forse

perché intimiditi dalla tua prestanza atletica e rassicurati dal tuo passo sicuro. Cosa vuoi dire a uno che va in piscina ogni giorno, ha la palestra in casa, scia, gioca a tennis, corre al Camposcuola? Lo facesti ogni giorno durante la settimana verde dell'anno sorso, anche in presenza di tua moglie, che per una volta ci onorò della sua presenza, lei che preferisce il mare. Ci divertimmo in Alto Adige, in particolare voi due trovaste anche sfogo per la vostra passione ballerina una sera che c'era una festa in piazza. Quella sera la nostra sezione diede spettacolo e rattivò la serata dei crucchi, che per una volta ci guardarono sorridendo e non in cagnesco.

In questi giorni pensavo alla tua connaturale presenza silenziosa, educata, discreta nell'habitat montano. Ti confondevi nella natura, eri un albero, una pietra levigata di ruscello, una pianta spontanea, una roccetta, un fiore, un pezzo di cielo con quei tuoi occhi azzurri. Insomma c'eri, ma non c'eri: ti percepivi leggero nell'intorno del sentiero. La tua prudenza dermatologica ti costringeva, oltre che ad abbondanti spalmate di "50+", ad indossare le maniche lunghe anche con 40 gradi, eppure, pur indossando camicie bianche comprate in India a quattro soldi, sembravi elegante, quasi che lo facessi apposta per distinguerti. Ma era una classe innata, non costruita: portavi le maniche lunghe con la stessa naturalezza con cui Gianni Agnelli infilava l'orologio sul polsino della camicia o faceva il bagno nudo. E nessuno osava criticarlo. Anzi.

Pochi giorni prima di lasciarci sei stato vittima di quella maledetta foga di uscire dal sentiero e di metterti a correre in discesa. Di ritorno dal Monte Tamburo, dove eravate andati a vedere il tramonto tu, Anna, Massimo e Michele, ti sei esibito in una delle tue performance rischiose e per poco non ci rimettevi le penne cadendo e sbattendo sulle rocce. Hai fatto decollare un elicottero da Pratica di Mare, hai costretto il Soccorso Alpino a venirti a recuperare di notte, hai fatto cacare sotto i tuoi compagni, che descrivendomi la dinamica la mattina dopo mi avevano detto che ti avevano dato per spacciato. Invece, te l'eri cavata a buon mercato: solo una lussazione alla spalla, con 21 giorni di fasciatura, e dieci punti di sutura sul lato destro della testa. Stavo già venendo in ospedale quella mattina, quando mi ha chiamato Michele rassicurandomi che era tutto a posto e, quindi, non ti avevano neanche ricoverato. "Fiuu!". Allora ti ho chiamato per accertarmi di persona delle tue condizioni psico-fisiche e mi hai confessato che, come sempre, per fare l'esibizionista, ci stavi rimanendo. Per sdrammatizzare ti ho detto "Voi tre siete delle teste di cazzo!", riferendomi anche a Martusciello e Carnevale, che non scherzano in fatto d'incoscienza del pericolo, e tu mi hai risposto, sorridendo "Perciò siamo amici e andiamo in montagna insieme". Sul finire della telefonata abbiamo parlato di come portare a temperatura di servizio il prosecco e io ti ho sfottuto ricordandoti che, almeno per 21 giorni, non avresti potuto sollevare il flute. Sembrava tutto nella norma, mi ero rincuorato e tranquillizzato come amico e Presidente, anche se non era un'escursione Cai.

Ma poi, qualche giorno dopo, la tua mania di abbandonare il gruppo e scappare in avanti ti ha assalito di nuovo, solo che stavolta sei uscito dal sentiero della vita e neanche se ci fosse stato il Padreterno come referente ti avrebbe potuto fermare. Sei andato troppo fuori e troppo veloce. Hai deciso di calare definitivamente le palpebre-tendina sui tuoi occhi azzurri oblò sul cielo. E lo hai fatto contraddicendo lo stile di una vita, a tanto garbo hai sostituito tanta brutalità. Le scelte degli individui vanno sempre rispettate, anche se risultano dolorosissime per chi le subisce. Ma, Mario, qua i conti non tornano: ci mancano un albero, una pietra levigata di ruscello, una pianta spontanea, una roccetta, un fiore, un pezzo di cielo.

Il prosecco sembra vino fermo. E la chat è muta.

Ti sia lieve la terra.

Claudio

